

Religioni

Il sé e l'Altro. I due modi di meditare con Buddha e con Gesù

LUCA MIELE

Una è ascolto della Parola, l'altra è il farsi del silenzio. Una è il traboccare di una Presenza, l'altra è lo scavarsi del vuoto. Una concepisce la salvezza come l'incontro e l'affidamento a un Altro, l'altra intende la verità come il giacimento segreto del sé. Una si apre e si incarna nella comunità, vive e si espande in una dimensione plurale, l'altra ripiega nella solitudine più assoluta nella quale è la possibilità stessa del comunicare a dissolversi perché l'io si smarrisce. Tra la meditazione, così come è declinata nelle Sacre Scritture e la meditazione, così come è praticata nelle religioni orientali, esiste uno iato, una divergenza, una diversità che non può essere ignorata. Giampiero Comolli misura, con grande competenza e chiarezza, questa distanza. A cominciare da quella che investe il concetto di tempo e le sue declinazioni esistenziali. Meditare, scrive Comolli, «significa per l'Oriente entrare in una condizione di completo Silenzio, che a propria volta si manifesta nel tempo di un puro Presente, elevato a dimensione assoluta»: la meditazione orientale, insomma, «trascende il tempo, esce dalla storia, si concentra tutta in un unico istante presente, dilatato per così dire all'infinito». Completamente diverso è l'orizzonte che si spalanca nella meditazione biblica. Essa richiede raccoglimento, discernimento, «ma per ascoltare non certo un Silenzio assoluto, bensì una Parola assoluta, quella di Dio: una Parola che

dalla Scrittura ci interpella per chiamarci a un

impegno il quale non si esaurisce nel puro presente, ma si dilata verso il passato (il ricordo, la memoria di quanto Dio ha fatto per noi) e verso il futuro (la speranza, l'attesa di un Dio che viene, ci chiama, ci porta verso una salvezza a venire)».

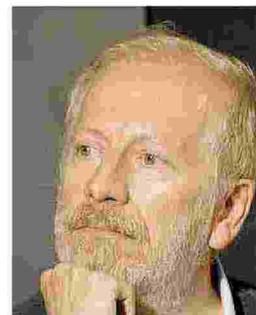
L'Oriente abita dunque un tempo puntiforme, raccolto e sprofondato nell'istante, come dentro una cavità vuota, il cristianesimo si distende in una molteplicità di tempi, nel quale il presente è in tensione perenne e arricchente verso il passato (la memoria) e verso il futuro (l'attesa).

C'è un punto, poi, in cui l'Oriente e il cristianesimo si allontanano ancora di più. È quella che Comolli chiama il campo della «nominazione», il dare un nome alle cose. Nella Bibbia si esce dal silenzio originario proprio con la Parola che crea nominando, e nominando assegna un'identità, un volto, una realtà, una fisionomia. Le cose escono «dalla confusione, dal silenzio, dall'indistinzione primordiale, grazie al nome che ricevono». Diverso è l'orizzonte orientale. «Il Buddha insegna a togliere dalle cose il loro nome»: in questo ripiegamento che rifugge dalle parole, la saggezza si riduce «all'ostensione di un gesto muto», la liberazione ad «auto liberazione e auto salvezza», l'evento risolutivo, l'illuminazione, a «un mostrarsi muto e immediato delle cose così come sono, nella loro nudità assoluta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giampiero Comolli
LA SENTI QUESTA VOCE?
Corpo, ascolto, respiro nella meditazione biblica

Claudiana
 Pagine 278. Euro 14,90



Giampiero Comolli

